

“ E CREDETTE LUI E TUTTA LA SUA FAMIGLIA ”

Gv 4, 43-54

⁴³ Trascorsi due giorni, [Gesù] partì [dalla Samaria] per la Galilea. ⁴⁴ Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. ⁴⁵ Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

⁴⁶ Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. ⁴⁷ Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. ⁴⁸ Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». ⁴⁹ Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». ⁵⁰ Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. ⁵¹ Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». ⁵² Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». ⁵³ Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

INTRODUZIONE

- Questo racconto segue l'incontro di Gesù con la Samaritana e chiude la prima parte del vangelo di Giovanni: il primo ministero di Gesù a Gerusalemme.
- Il funzionario del re diventa il terzo che, in questa prima fase, accetta la fede, dopo Nicodemo, la Samaritana e i Samaritani.
- Tutto il racconto può essere considerato un annuncio di vita: è uno dei temi ricorrenti in Giovanni; troverà il suo culmine nell'affermazione di Gesù: «Io sono la resurrezione e la vita ...» (Gv 11,25).
- Per ben due volte (vv. 43.54) il «secondo segno» è collocato a Cana. Risulta evidente il richiamo al «primo segno», compiuto anch'esso a Cana (Gv 2,1-12). Tutta quanta la sezione può essere considerata racchiusa in una inclusione, in cui vengono proposte diverse espressioni della fede in Gesù.
- Sullo sfondo c'è l'affermazione tematica del prologo (Gv 1,1-13): Gesù è segno di contraddizione perché i suoi non lo hanno accolto, mentre altri, pur vivendo situazioni diverse, lo hanno accolto e a loro è stata concessa la dignità di figli di Dio. E' significativa l'affermazione posta in bocca a Gesù (v.45) e l'accoglienza a lui riservata dai Galilei, anche se non è chiara la motivazione dell'accoglienza (semplice curiosità o vera attenzione?)

ANALISI DEL TESTO

Il brano, alla osservazione degli esegeti, si presenta complesso e articolato. Senza entrare nel merito di dotte questioni per stabilire la giusta collocazione dei versetti, fissiamo lo sguardo sui protagonisti: Gesù, il funzionario regio, i servi.

- Gesù sta ritornando in Galilea. Non è proprio contento di quanto ha vissuto. Infatti prima dichiara come non sia stato accolto in Gerusalemme (considerata nel vangelo di Giovanni come la vera «patria» di Gesù) e successivamente, alla richiesta del funzionario del re, risponde in maniera dura. Gli esegeti concordano nel ritenere tale risposta non rivolta al funzionario, ma a quanti aspettavano da lui prevalentemente «segni e prodigi» (v.48) come condizione per giungere alla fede. La parola di guarigione, rivolta al funzionario regio, è assertiva e potente: dichiara una cosa (la vita del figlio) e la sua contemporanea realizzazione. Gesù nel seguito del racconto sembra uscire di scena. In realtà la sua presenza pervade tutto il testo perché quanto segue è la descrizione della realizzazione del «segno» e degli atti di fede compiuti dal funzionario regio.

LA PARROCCHIA ACCOGLIE E ANNUNCIA IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

- Questi si accosta a Gesù, spinto da una necessità (la vita in pericolo del figlio). Ha udito che Gesù era di passaggio e gli chiede di venire di persona a guarire il malato. Non insiste più in questa richiesta specifica, quando Gesù gli dice di ritornare a casa perché il figlio ormai è guarito. Si fida di Gesù e compie un primo atto di fede. Nel ritorno a casa, incontra i servi che gli confermano la guarigione del figlio. La constatazione che l'ora della guarigione è la stessa in cui Gesù gli ha assicurato il ritorno alla vita del figlio lo induce a un secondo atto di fede. Questa volta non più da solo, ma "con tutta la sua casa", cioè (secondo la concezione del tempo) con la sua famiglia e i suoi servi. Questa conversione comunitaria di famiglie alla fede è un elemento caratteristico di diversi racconti riportati dagli Atti (cfr 10,2.47; 11,14; 16,15.31; 18,8).
- Come in altre occasioni l'azione di Gesù si snoda su due piani: egli riceve la richiesta di bloccare la malattia del figlio e si fa carico della sofferenza guarendo il malato, ma quando il funzionario regio giunge alla fede, Gesù dona a lui e alla sua famiglia la salvezza, cioè la prospettiva della vita con Dio.

Alcune riflessioni

- La parola di Gesù ci chiede prima di tutto di rivedere la qualità della nostra fede. Egli ci mette in guardia da una fede che pretende di toccare con mano e con i nostri limitati mezzi di indagine il mondo di Dio, e pretende di strappare a Dio manifestazioni della sua potenza secondo i parametri con cui siamo abituati a pensare alla onnipotenza di Dio. Ma abbiamo fatto i conti senza l'oste. Dio nella vicenda umana di Gesù non ha mai pensato di lasciarci ad ogni piè sospinto stupiti e con la bocca aperta. Camminare con noi nella storia e condividere la complessità della nostra umanità è la sua scelta, sin dall'inizio della creazione. Dio in Cristo ci chiede di fidarci, di fargli credito, di prenderlo in parola sulle modalità che lui ha scelto e sceglie per stare tra noi. Il primo passo da compiere da parte nostra è di rinunciare a pretendere miracoli e visioni come condizione necessaria perché scatti l'adesione della fede. Nella via della fede non ci sono automatismi. Gesù lo sa bene e lo ha sperimentato sulla sua pelle durante la sua vita terrena: nella relazione della fede c'è in gioco la libertà di accoglierlo o di rifiutarlo. Occorre percorrere un'altra strada: si tratta di accettare solo la chiarezza e la potenza della sua parola. Nel brano proposto il funzionario regio diventa il "tipo" di una maturazione progressiva della fede. Dalla richiesta iniziale ("Signore, scendi prima che il mio bambino muoia") egli passa all'obbedienza a quanto Gesù gli chiede. Obbedire ha significato prendere sul serio la persona e la parola di Gesù.
- Il brano si conclude con una conversione comunitaria: "... e credette lui e tutta la sua famiglia". Questa espressione della fede nasce da una constatazione: Gesù ha realizzato davvero quanto detto. La fede del funzionario regio diventa un contagio per tutta la sua famiglia. Per ragioni storiche, sulla spinta di tante pratiche devozionali, la fede è diventata per parecchio tempo un fatto intimistico. Veniva trasmessa in famiglia come patrimonio garantito da un clima sociale e culturale che si ritrovava intorno ai valori religiosi. Oggi la fede non ha perso la sua dimensione di contagio, ma, per ragioni storiche e culturali mutate, la trasmissione della fede in famiglia non può più essere data per scontato: né a livello di coppia né a livello del rapporto genitori-figli. Tuttavia quel passaggio di conversione avvenuto nel funzionario continua a riguardarci tutti. E' urgente ritrovare le motivazioni di una fede pensata, motivata e praticata che metta in gioco le scelte della coscienza personale e la qualità evangelica della vita delle nostre famiglie e delle comunità cristiane. Si tratta di imparare di nuovo a "**raccontare**" gli avvenimenti della fede, come hanno fatto i servi, e a "**fare la fede**" nella vita quotidiana della propria famiglia e della propria comunità.
- Le due parole "segni e prodigi" hanno bisogno di un chiarimento. Nel linguaggio biblico i "segni" esprimono l'amore di chi interviene, mentre i "prodigi" manifestano la sua grandezza rispetto agli eventi umani (cfr FAUSTI S., *Una comunità legge il vangelo di Giovanni*, p. 100). Il racconto della

LA PARROCCHIA ACCOGLIE E ANNUNCIA IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

fede deve riguardare entrambi gli aspetti. La memoria delle “meraviglie” già compiute è utile, così come sono utili i contenuti chiari delle verità della fede: possono essere le premesse alla scelta della fede. E’ primario, però, “**andare**” da Gesù, come il funzionario regio, come Nicodemo, come i Samaritani allertati dalla Samaritana. E nell’incontro con Gesù, prima di invocare i “**prodigi**” della sua potenza è necessario scoprire e capire i “**segni**” del suo amore e della sua condiscendenza: la vita, la fede, il tempo, il mondo, la famiglia, la Chiesa, i sacramenti, i poveri, la storia.

PER LA RIFLESSIONE

1 - *“La prima motivazione per evangelizzare è l’amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l’esperienza di essere salvati da lui che ci spinge ad amarlo sempre di più ... Se non proviamo l’intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. ... Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempi, riconosciamo questo sguardo d’amore ... Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo a voi» (1Gv 1,3). ... Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale ... Non si può perseverare in un’evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione ... Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama ... “ (FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 164-267, *passim*).*

2 - *“L’educazione dei figli dev’essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, dagli orari di lavoro, dalla complessità del mondo di oggi, in cui molti, per sopravvivere, sostengono ritmi frenetici. Ciò nonostante, la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo ... la trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l’esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno, perché solo in questo modo «una generazione narra all’altra le tue opere, annuncia le tue imprese» (Sal 144,4) e «il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà» (Is 38,19) ... (FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, n. 287).*

PREGHIERA

Signore Gesù,
oggi non stai passando di nuovo da Cana.
Stai passando per le strade del mondo
e nella mia vita.
Non ho da chiederti la guarigione per qualcuno;
ho bisogno io di essere guarito.
Ti chiedo scusa se a volte
ti provo a darmi la prova che tu sei Dio, il Figlio di Dio.
Mi lascio incantare dai racconti di fatti prodigiosi
oppure ti chiedo di farmi qualche miracolo
per i miei bisogni, anche quelli spiccioli.
Tu invece mi consegni solo te stesso
e la forza della tua Parola.
Mi garantisci che non solo è vera,
ma è anche potente, onnipotente.
Purché mi decida a prenderla sul serio,
come Tu meriti di essere preso sul serio.
Sulla strada della vita
ho incontrato tanti tuoi servi:
alcuni con le credenziali giuste,
altri potevano mostrarmi solo
l'onestà intellettuale e l'inquietudine della ricerca.
Hanno raccontato di Te, del Padre tuo
e dello Spirito dell'amore.
Lo hanno fatto con me,
nelle comunità, nelle famiglie
e hanno invogliato altri a continuare
il racconto delle meraviglie già compiute
e di quelle in atto.
E hanno aperto il cuore a guardare in avanti
perché il tuo nome è Salvatore sempre,
e la tua Pasqua, per vie che non conosciamo,
sta ponendo i germogli del Regno
in ogni fratello e sorella
che si fida di Te
e realizza i "segni" del tuo amore fedele.

don Angelo Ciccarese